



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESE CON CASSANO



Agosto 1957

Numero 8

Cronache Parrocchiali

Due affermazioni paradossali di un umorista americano mi sono passate per la mente in questo mese, così povero di manifestazioni esterne, e mi hanno spinto a verificarle.

La prima è questa: - Adamo non era che un uomo. Questo spiega tutta la faccenda. Lui non voleva il pomo per amore del pomo: lo voleva soltanto perchè era proibito. L'errore fu di non proibire il serpente; chè in tal caso avrebbe mangiato il serpente!

Pur lasciando quanto di discutibile e di ironico c'è in questa affermazione, è certo che essa riflette una realtà di tutti i giorni: una cosa quanto più è proibita tanto più è desiderata e attrae.

Riflettete un poco se non è vero. Se il Signore ad esempio avesse comandato di lavorare in giorno di festa, gli uomini avrebbero riposato, ma poichè... il seguito è chiaro.

Questo lo scrivo per taluni che se ne fregano del riposo festivo, dato non per oziare, ma per ritemprare con le forze del corpo anche quelle dello spirito. Per questi il Signore è come se non esistesse, salvo poi a lamentarsi ai primi contrattempi e così prendere nuova occasione per offenderlo di più.

Starebbe meglio un maggior equilibrio mentale che sapesse distinguere bene la necessità dalla comodità.

Ed ora veniamo alla seconda affermazione:

«A questo mondo tutto sta nell'evolversi. La pesca, un tempo, era una mandorla amara; il cavolfiore è soltanto una verza che è andata all'università»: tradisce ancora la propria origine.

Non vi è nulla di male nel proporzionare le proprie cognizioni, gesti, abbigliamenti alla evoluzione dei tempi. Però al di là ed al di sopra di tutti i tempi rimangono, eterni, dei principi morali e religiosi, che reclamano il loro adempimento e la loro salvaguardia.

Non so, se la corsa verso mode ardite sia un segno di evoluzione; certo è che la caratteristica semplicità e proprietà delle giovani e delle giovani donne di Albese va in molte di

esse scomparendo per dare luogo alle imitazioni e alle esagerazioni cittadine. Queste non riescono a renderle più intelligenti. Bisogna evolversi! Già! Come la verza che dopo tanto sforzo è diventata cavolfiore.

AL S. CROCIFISSO

Numerosi furono i partecipanti al pellegrinaggio di ringraziamento, anche se meno numerosi furono coloro che affrontarono i disagi dell'andata senza mezzi motorizzati. Il sacrificio avvalora il ringraziamento, perchè esprime all'evidenza la fiamma interiore che lo sostiene. Devo dire che, da quando sono tra voi, ho visto aumentare il numero di coloro che desiderano non far cadere questo obbligo che i nostri vecchi si sono assunti. Bene, continuate.

L'altra volta ho terminato aspettando il bel tempo, questa volta aspettiamo Magni con i colori dell'Iride!

Il Vostro Parroco

Consigli ai genitori e non...

Oggi giorno vi è la tendenza, specialmente quando i genitori nella loro giovinezza hanno molto sofferto o si sono molto sacrificati, di crescere i propri figli nella bambagia allontanando da loro qualsiasi motivo che li possa impegnare a costo di sacrificio. Questi genitori quasi si scusano di questa loro debolezza dicendo: — Non voglio che i miei figlioli abbiano a sopportare i sacrifici che ho dovuto accettare nella mia vita!

Eppure la formazione della volontà è uno dei problemi più importanti e delicati che incombono all'educatore.

Vediamo le linee essenziali entro le quali tentare di risolverlo.

FORMAZIONE DELLA VOLONTÀ

Quando l'intelligenza del fanciullo sarà abbastanza sviluppata, l'educatore si farà un dovere di spiegargli la ragione degli atti che

gli sono imposti dall'obbedienza. La volontà, illuminata dall'intelligenza, è come una sottile punta grazie alla quale l'uomo è capace di sorpassare le cieche potenze dell'istinto e i semplici atti dovuti alle abitudini per scoprire regioni della vita ancora inesplorate e prenderne possesso. Una educazione durante la quale si fossero date al fanciullo delle buone abitudini, ma si fosse trascurato di insegnargli a volere liberamente, farebbe degli atti del fanciullo dei meccanismi ben montati, ma non degli atti di uomo libero e padrone delle sue decisioni.

« Per formare la volontà libera del fanciullo — dice il Viollet — non bisogna limitarsi ad imporgli degli atti di obbedienza, ma illuminare la sua intelligenza in modo da condurlo progressivamente a volerli con una decisione personale. E' l'unico modo di formare la sua personalità morale. E rimane il fatto che l'obbedienza, piegando la personalità del fanciullo e strappandolo al suo egoismo naturale, prepara la sua volontà ad obbedire agli ordini della coscienza e della morale ».

a) NECESSITA' DI UN IDEALE

Per orientare e guidare la volontà del fanciullo bisognerà destare in Lui un alto ideale morale e spirituale. Solo nella misura in cui il fanciullo amerà questo ideale adopererà le sue forze nascenti a combattere le passioni che gli sono contrarie e a moltiplicare gli atti che gli sono conformi.

b) PERSEVERANZA NELLO FORZO

Il fanciullo deve sapere che i suoi sforzi devono essere continuamente rinnovati per giungere ad una vittoria definitiva. Gli sforzi richiesti devono essere adatti all'età ed al temperamento di ciascuno. Non bisogna dimenticare che, più un fanciullo è piccolo, meno è capace di uno sforzo prolungato e continuo. Essendo il fanciullo continuamente distratto dalla varietà delle sue impressioni, e non essendosi i suoi sforzi ancora trasformati in abitudini, bisogna senza stancarsi riportarlo allo scopo e sostenerlo con i propri incoraggiamenti e anche con la propria severità.

« Se la speranza di una ricompensa e il timore di un castigo contribuiscono a sostenere il fanciullo nei suoi sforzi, non bisogna tuttavia abituarlo ad agire solo sotto il dominio di questi motivi interessati, diversamente la sua coscienza si muterebbe in schiavitù e non giungerebbe mai a praticare il bene e a fuggire il male con disinteresse. E' necessario ridurre progressivamente i motivi interessati e sostituirli con motivi di ordine superiore; non recare dispiacere ai genitori, farli contenti, agire per amore di Dio e del prossimo ecc.

« Solo il giorno in cui il fanciullo compirà naturalmente e con relativa facilità gli atti che costituiscono la vita morale, sarà diventato virtuoso ». (Viollet)

L'abitudine al sacrificio è alla base dello sforzo morale. Perché il fanciullo sia un giorno capace di accettare i difficili doveri della vita familiare, perché sia pronto a sacrificarsi, bisogna che fin dalla più tenera età egli abbia preso l'abitudine di sacrificarsi per il bene, sia per una causa giusta e disinteressata, bi-

c) CONTRIBUIRE AI SUCCESSI DEL FANCIULLO

Il problema educativo consiste nell'aiutare il fanciullo ad acquistare la sua libertà mediante la volontà. Ora la volontà, che non bisogna confondere né con la testardaggine né con l'energia, si conquista solo lentamente, e bisogna che sia illuminata dall'intelligenza sui fini da raggiungere.

Questo lavoro che ha di mira la conquista di una volontà forte e perseverante esige il concorso abituale dell'educatore.

« Tale concorso consiste nel destare nel fanciullo il gusto dello sforzo e nel sostenerne il coraggio onde ottenere i risultati che egli si augura. Si può dunque affermare che l'educazione della volontà implica quella della forza e del coraggio ».

« L'influsso dell'educatore sarà del resto facilitato da una tendenza inerente alla natura umana e che gli educatori non esercitano fino al punto che dovrebbero: la volontà della vittoria ». Di essa conviene servirsi per sostenere la volontà nello sforzo di riuscire sia sul piano manuale che intellettuale e soprattutto sul piano morale. Su questo piano efficacissimo l'aiuto che viene dalla frequenza ai Sacramenti.

ANAGRAFE



Battesimi: Folcio Franco di Luigi e Gaffuri Giacomina; Parravicini Claudio Giacomo di Vincenzo e Ganzetti Emilia; Pasquin Luigia Enrica di Pietro e Molteni Maria.



Morti: Beretta Pietro Giuseppe, di a. 76.



Matrimoni: Onofri Giovanni con Pedretti Olimpia Luigia.

OFFERTE

Per la chiesa: Sig. Frigerio Rino 5000; Sig. Onofri Giovanni 10.000; Sig. Pasquin Pietro 5000 in occasione di un battesimo; Operaie della ditta Cattaneo 2700.

LA VERA ELEGANZA

Siamo al capitolo II della Regola « Della disciplina » che tratta cioè della maniera di vivere del Terziario.

1) *I Terziari si astengano in ogni cosa dal lusso e dalla raffinata eleganza, tenendosi a quel giusto mezzo che si conviene alla condizione di ciascuno.*

Generalmente fra di noi una Terziaria ha la tenuta modesta. Ma siccome qui si vuole spingere un po' fuori e far conoscere il Terzo Ordine alla gioventù buona (supposto che queste righe siano lette) la quale è incline erroneamente a pensare che al Terz'Ordine possano appartenere soltanto persone sul declino della vita o quasi-suore, così affrontiamo il tema del vestiario con veduta un po' larga.

E diciamo subito: una Terziaria deve essere sempre elegante. Sempre, perchè sarà ravviata, pulita, decorosa quando lavora, mentre sarà pure accurata e bene acconciata in abito della festa o per qualsiasi circostanza; e ciò a seconda delle proprie possibilità prima di tutto, e poi della propria posizione. Quindi non seguirà mode eccessive o ultimissime, anzi (ciò che è più fine) starà un passo indietro dall'ultimo « grido »; non indosserà colori sgargianti, non avrà scarpe col tacco a spillo non adatte certo per luogo di campagna e che danneggiano la salute. Anche gli accessori e gli ornamenti saranno discreti e così pure le pettinature, pur concedendo alle usanze, alla igiene e al gradevole aspetto ciò che occorre. Le pose non saranno da indossatrice. Seguirà in tutto, acconciatura e tenuta, come vuole la Regola, il *giusto mezzo*.

Ora il giusto mezzo è armonia, è buon gusto e quindi vera eleganza.

Sotto questo profilo, in generale — dispiace dirlo — molte e molte giovani e donne, anche se buone, *non sono eleganti*: hanno quella ricerca, quella pretenziosità, quell'impaccio anche, oppure quella troppa disinvoltura che distruggono la necessaria armonia con la situazione, con la professione, con la località, con la vita vera semplice e dignitosa.

2) *Stiano lontani con somma cautela dai balli e dagli spettacoli pericolosi e da ogni gozzoviglia.*

Ricordiamo che lo Spirito Santo dice che « chi ama il pericolo vi perirà ». Perciò questo paragrafo ha prima di tutto significato cautelativo, oltre che quello di penitenza.

In antico i Terziari dovevano astenersi del tutto dagli spettacoli e dai balli: S. Francesco li aveva fatti penitenti! Il Papa Leone XIII ha creduto di mitigare la Regola non interdendo il trattenimento onesto, familiare, lo spettacolo morale, istruttivo. Molte volte è anzi utile parteciparvi: una coscienza retta e delicata è anche prudente e sente bene o prevede quali sono i limiti in cui deve rimanere non soltanto a salvaguardia della virtù, ma anche per non cadere in dissipazione.

Siccome le nostre parole si rivolgono soprattutto alle donne crediamo sia inutile insistere sull'evitare la « gozzoviglia ». Anche in occasione di feste familiari se è lecito lo sta-

re allegri, bisogna ricordare ognora la virtù della temperanza. Letizia, gioia sì, niente musoneria; ma non baccano, non sguaiataggini e non prestarsi a quelle altrui.

* * *

La riflessione sulla virtù della temperanza e, saremmo per dire, del « giusto mezzo » anche per il cibo, ci portano al paragrafo III del capitolo II :

3) *Siano frugali nel cibo e nella bevanda e non si assidano nè si levino dalla mensa senza aver piamente invocato e ringraziato il Signore.*

Questo paragrafo meriterebbe da solo un più esteso capitolo. Il cibo deve essere sano, bene apprestato, ben presentato e sufficiente. Sacrificare il cibo per spese meno necessarie sarebbe peccato. Il desco familiare deve essere sacro e deve lietamente riunire la famiglia. Nell'invocare il Signore che quaggiù sulla terra ha benedetto il pane, ha condiviso la mensa, ha distribuito il sufficiente, ha fatto raccogliere gli avanzi, scende una dolcezza al cuore. Da una mensa serena e benedetta ci si riconforta, l'anima e il corpo riprendono lena. La possibilità di lavorare, quella di raccogliere i frutti della terra, quella di aver salute da goderne alla tavola comune ricreando le proprie forze fisiche e morali, sono dono di Dio. Non sono lontani i ricordi di guerra quando pareva sospesa la Sua clemenza! E' ben giusto dunque ringraziare insieme il Padre, ed anche con estranei, senza rispetti umani: giusto e conveniente perchè Iddio voglia continuare i suoi benefici.

* * *

In antico i Terziari dovevano fare astinenza nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì e sabato di ogni settimana, dovevano digiunare ogni venerdì dell'anno e durante l'Avvento e ciò in più degli altri digiuni prescritti dalla Chiesa. Ma anche su questo punto Leone XIII ha assai mitigato la Regola così stabilendo:

4) *Nella vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria e della festa del Patriarca S. Francesco ciascuno osservi il digiuno: assai lodevoli se inoltre digiuneranno ogni venerdì e si asterranno dalle carni ogni mercoledì secondo l'antica pratica dei Terziari.*

In realtà dunque i digiuni di rigore si riducono a due nell'anno e seguono oggi le norme del diritto canonico: cessano se la vigilia cade in domenica oppure in festa, come si verifica nella chiesa ambrosiana poichè la Vigilia della Immacolata cade nel giorno di S. Ambrogio. Infine le cause che scusano il digiuno della chiesa sono applicabili ai digiuni della Regola. Tuttavia chi, pur nell'età e nella condizione di digiunare non lo potesse fare per seria causa, ne chiederà dispensa al Direttore. Osserviamo poi che il digiuno alla vigilia della Immacolata Concezione è esteso oggi a tutta la Chiesa in sostituzione di quello che una volta era prescritto per l'Assunta. Praticamente ai Terziari dunque è assegnato soltanto quello della vigilia della festa di S. Francesco (3 ottobre).

Fr. B.

PIO XII

Sono largamente noti in Vaticano vari casi di conversioni improvvise.

Il caso più clamoroso di conversione si ebbe nel 1945 durante una udienza affollatissima che il Papa aveva concesso nell'Aula delle Benedizioni. Pio XII, come è suo solito, dopo aver rivolto a tutti i presenti la sua parola nelle varie lingue, aveva lasciato il trono ed era sceso tra la folla. Mentre veniva letteralmente assalito dai fedeli che gli stringevano intorno e facevano ressa per rivolgergli la parola, una signora americana, che era riuscita ad afferrare la sua mano, sfilò dal suo dito inavvertitamente l'anello pastorale. Si può bene immaginare la sorpresa e l'imbarazzo della donna. Ella si mise a chiamare il Papa, che intanto si era allontanato di qualche metro senza accorgersi di nulla. E, finalmente, fattasi largo tra la folla, gli riconsegnò l'anello, gettandosi in ginocchio ai suoi piedi e dichiarando di volere abiurare la religione protestante, cui apparteneva, per divenire cattolica.

LA NIPOTINA DI MASCAGNI

Questo e altri fatti che si raccontano hanno diffuso in molti la convinzione che Pio XII sia munito di facoltà straordinarie. La prima voce in questo senso risale a tredici anni addietro e fu avallata dalla testimonianza diretta di Pietro Mascagni, il celeberrimo autore di «Cavalleria Rusticana». Il Maestro, aveva una nipote di nome Lina, figlia del fratello Edoardo morto nella campagna in Africa Orientale, ammalata di tisi e che egli vedeva consumarsi a poco a poco. «Sentivo — ha lasciato scritto Pietro Mascagni — che non potevo resistere a tanto dolore ed ebbi una ispirazione: feci domanda per me e mia moglie di una udienza al Sommo Pontefice chiudendo su questo mio atto tutta la mia speranza». Il Papa si interessò all'attività del Maestro, poi gli chiese notizie generali sulla famiglia. Pietro Mascagni gli confidò, tra l'altro, il suo dolore per la malattia della nipote. Volgendo l'udienza al termine, il Papa abbracciò il Maestro e lo baciò e concluse donando alla moglie una corona del Rosario e a lui una medaglia d'argento. «Poi — prosegue la relazione di Pietro Mascagni — mi consegna un'altra coroncina del Rosario pregandoni di mandarla alla nostra adorata nipotina insieme alla sua benedizione. La bimba da quattro mesi era ricoverata nella casa di cura «l'Abetina» a Sondalo (Sondrio) dove le spedì subito il dono benedetto dal Papa. Ed ecco dopo pochissimi giorni, una lettera della mamma dell'ammalata (che non l'ha mai lasciata neppure un momento) con queste parole: «La bimba sta assai meglio e desidera ardentemente tornare a Roma». Rimasi sbalordito da questa improvvisa notizia. Non potendo an-

dare personalmente a Sondalo per ragioni di salute (e di età) mandai uno stretto parente: e la bimba fece il lungo viaggio; per il suo arrivo a Roma disposi che una autambulanza della Croce Rossa si trovasse al treno per trasportare la bimba alla casa di cura «Maria Teresa» a Monte Mario, dal prof. Morelli. Il treno arrivava alle ore 7,40 di mattina. Mi avvicinai al vagone trepidante e con il cuore commosso. Ma mi sento chiamare per nome: alzo la testa; è la mia nipotina al finestrino del vagone che mi chiama e che subito discende dal treno tutta vestita e mi butta la braccia al collo. Io credetti di impaz-

zire, ma la bimba carezzandomi mi sussurrò all'orecchio: «Sai, nonnino? Appena ebbi la coroncina benedetta dal Papa mi sentii subito assai meglio e sono andata di giorno in giorno sempre migliorando. Guarda, nonnino, che voglio andare dal Papa per baciar-gli la mano». Ora tutto questo — concludeva Mascagni — che ha sapore di eccezionale, potrebbe apparire come il racconto di una favola. Il Santo Padre ha fatto il miracolo».

La nipote di Mascagni, che oggi è sposata, fu infatti ricevuta dal Papa e l'udienza fu commoventissima. Il Pontefice, dopo aver udito il racconto le disse: «Nessun merito a me per l'evento che ti fa esultare l'animo: a Dio soltanto che può tutto in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo».

...GOCCIA D'ORO...

Senza rugiada il fiore inaridisce; senza lacrime la vita si spegne.

La sofferenza prepara le anime - Il dolore le purifica - Il martirio le santifica!

L'amore ha due soli vestiti: l'egoismo, o l'offerta totale... Non rivestiamoci del primo, per tradire il secondo.

L'Intelletto ed il Cuore, ecco due doni inestimabili di Dio; che l'uno non agisca senza l'altro.

Per l'anima virtuosa, ogni ora, ogni mese, ogni anno che passa è un nuovo poema ch'essa scrive per Iddio. — Sarà poema di lacrime, di gioia, d'angoscia, ma avrà sempre versi sublimi, che Dio stesso immortalerà.

La dolce, amorosa mano di Dio, ha in ogni ora, in ogni momento, un delicato dono per le anime che soffrono!... Tutto sta nel saperli capire e vedere, questi doni; sarà una lettera inattesa, una gentilezza soave, una premura affettuosa, un sorriso buono, una parola serena che vi comprende e solleva, una vista di chi amate e che porta un po' di sereno, il bacio di un bimbo, la preghiera di un buono!

Anime che soffrite, fate conto dei piccoli doni del Padre ch'è nei Cieli, e più calmo sarà il vostro dolore, più cristiana la vostra rassegnazione.

DUE SOLDI D'ALLEGRIA

«Mio nonno quand'ero piccolo, mi diceva sempre che l'allegria si piglia con le dita! come la farfalla. Adesso che sono grande e mio nonno è andato in Paradiso, capisco tutta la filosofia della bon'anima. Davvero, l'allegria si piglia con le dita. Basta essere bravi amministratori delle proprie cosette, bravi economisti del proprio fegato, bravi difensori del proprio coscienza, bravi figli di Dio. Così, come i ragazzi! Magari poverelli a solo pane, ma con l'anima piena di sole.